

Il Profeta Ovadiah

rav Alfredo S. Toaff

Il libro di Ovadiah, il più piccolo della Bibbia, - consta di soli 21 versi - predice la caduta completa e definitiva di Edom, il discendente di 'Esav, il nemico implacabile di Israele. Nessuna notizia o quasi, abbiamo sulla vita del profeta e sull'epoca in cui si svolse la sua missione. Una tradizione rabbinica (*Talmud bab. Sanhedrin, 39b*) lo identifica con Ovadiah alto ufficiale nella reggia di Ahàb (I Re, XVIII), proselita idumeo, di grande zelo religioso, liberatore di un gruppo di profeti condannati a morte della regina Izebel e interprete presso il suo re di un incarico affidatogli dal profeta Elia. Il dono della profezia, secondo quella tradizione, gli sarebbe stato conferito perché, idumeo di origine, era più di altri indicato a predire a Edom la sua fine, e in secondo luogo, come premio, in quanto avendo trascorso la vita in contatto con due empì, Ahab e Izebel, non si era lasciato trascinare a imitarne la malvagità, mentre Esav, capostipite del popolo idumeo, vissuto fra due giusti, Isacco e Rebecca, non aveva preso della loro bontà.

Se questi dati fossero veramente storici, Ovadiah contemporaneo di Achab re d'Israele (875-853) e di Joram figlio di Jeoshafath re di Giuda, (850-843) avrebbe tratto incentivo dalla ribellione di Edom già conquistato da David, contro Joram (II Re, VIII, 20 e II Cronache, XXI, 8-10) a cui sarebbe stato presente, a predire la distruzione di quel popolo perverso. Alcuni fra i critici hanno sostenuto questa tesi.

Però dalla specificazione dei malefici che Ovadiàh attribuisce a Edom appare evidente il riferimento ad una azione guerresca di importanza ben superiore alla sua ribellione al re Joram e vien fatto subito di pensare alla presa di Gerusalemme per opera di Nabuccodonosor (586 a l'E.V.). Sappiamo infatti che, dopo la rovina dello Stato ebraico, gli idumei dal loro nido montano si precipitarono come avvoltoi sulla preda. Né solo Obadiah li fa bersaglio dei suoi strali; profezie contro di loro troviamo in Isaia (XXXIV, 7-17), in Ezechiele (XXXV), in Geremia (XXXX) e meno violente ed esplicite in altri profeti ancora; invettive ironiche nel libro delle Lamentazioni (IV, 21) e nel Salmo CKXXVII. Anzi, alcuni versi di Geremia sono quasi identici ad altrettanti del nostro profeta. Non è compito nostro esaminare minuziosamente le due profezie per ricercarvi la spiegazione di questa identità. Ci basti constatare la veemenza delle accuse, l'impetuosità delle predizioni catastrofiche e, in genere, la violenza del linguaggio di Obadiah che ci induce nella convinzione che l'opera nefanda di Edom contro Israele si sia svolta sotto i suoi occhi. La nostra profezia pertanto può ritenersi pronunciata nei primi anni dell'esilio mentre i popoli vicini completavano le devastazioni dei babilonesi in Terra di Israele. Altri, e forse non a torto, la ritardano ancora di qualche anno e precisamente al periodo iniziale della restaurazione di Sion, quando i primi reduci dall'esilio di Babilonia trovarono le loro terre occupate dagli Idumei.

Questi, confinanti con alcune zone del territorio ebraico rimaste deserte per la deportazione degli abitanti, vi si erano stanziati da padroni.